



Sommarario

7 Introduzione

Alexandre Dumas

10 Presentazione

“Impressioni di viaggio. Il capitano Arena.
Escursione alle isole Eolie”

12 Capitolo III - Lipari

44 Capitolo IV - Vulcano

68 Capitolo V - Stromboli

Guy de Maupassant

96 Presentazione

98 “La vita errante. La Sicilia. Escursione alle isole Eolie”

108 Note

111 Illustrazioni di Adriana Pignatelli Mangoni

112 Bibliografia

115 Ringraziamenti





Introduzione

“...questa roccia arsa dal fuoco, questa lava indurita dall’aria, queste scorie scalfite dall’acqua delle tempeste, possono essere una patria?”

Alexandre Dumas

” Tutto è giallo intorno a me, sotto i miei piedi e sopra di me, d’un giallo che confonde e acceca. Lo sono il suolo, le alte pareti e perfino il cielo. Il sole splende nell’abisso muggente la sua luce infuocata che il calore della conca di zolfo rende dolorosa come una ustione.”

Guy de Maupassant

Moltissimi sono i viaggiatori stranieri che, sulla scia di Ulisse, hanno visitato l’Italia - e in particolare la Sicilia - nel corso del diciottesimo e diciannovesimo secolo. Compivano il cosiddetto Grand Tour, cioè il viaggio in altri paesi d’Europa (spesso in Italia e in particolare in Sicilia) che tutti i notabili dovevano intraprendere come parte della loro formazione personale per essere accolti nell’alta società.

Questi viaggiatori erano infatti delle personalità importanti del loro tempo - Chateaubriand, Mme de Stael, Goethe, Victor Hugo, Stendhal e molti altri - persone colte e sensibili disposte ad affrontare i disagi di un viaggio a volte scomodo per ritrovare le radici del proprio passato, non dei comuni turisti.

Fra di loro troviamo anche Alexandre Dumas (padre) e Guy de Maupassant, noti scrittori francesi che hanno entrambi lungamente viaggiato in Italia, che sono stati fra i pochi stranieri che si sono spinti fino alle isole Eolie - rispettivamente nel 1835 e nel 1885 - e le hanno ricordate nelle bellissime pagine dei loro diari di viaggio che qui riportiamo.

Prima di loro anche il pittore francese Jean Houel¹ lasciò una dettagliata descrizione del suo viaggio alle isole Eolie, sia testuale che iconografica, dedicando all’arcipelago eoliano ben dodici tavole ora conservate al museo dell’Hérmitage di San Pietroburgo. Ricordiamo anche Déodat de Dolomieu, il geologo francese che diede il nome alla catena delle Dolomiti (ora accomunate alle Eolie dal fatto di essere entrambe state dichiarate Patrimonio dell’Umanità dall’Unesco), che scrisse un famoso trattato² sui vulcani eoliani. Nel 1868 viaggiò nelle Eolie anche l’arciduca Luigi Salvatore D’Austria che merita di essere nominato in quanto autore del più completo trattato³ sulle isole Eolie finora mai scritto: otto volumi, uno per isola, più una parte generale.

Il diario del viaggio alle Eolie di Dumas⁴, pubblicato a Parigi nel 1842 e ripubblicato nel 1854, è stato “scoperto” nel 1985 dal prof. Giuseppe Arena⁵, è stato tradotto in italiano a cura del Centro Studi di Lipari ed è stato pubblicato per la prima volta a puntate lo stesso anno sulle pagine de “L’ora” di Palermo come in un feuilleton, genere letterario di cui Dumas è considerato a buon titolo il precursore. Nel 1986 è diventato un libro⁶, edito in collaborazione con il Centro Studi di Lipari che l’ha ripubblicato nel 2003 all’interno di

un fortunato cofanetto sui viaggiatori delle isole Eolie⁷.

Il testo di Maupassant⁸ qui presentato invece è tuttora inedito nelle isole Eolie anche se il capitolo sulla Sicilia del diario di viaggio da cui è tratto è già stato tradotto e pubblicato in Italia da altri editori.

Entrambi gli autori sono accomunati dalla lingua madre, il francese, così poetica e musicale da spingerci a mantenere il testo originale accanto alla traduzione italiana. I due scrittori francesi, che hanno viaggiato nelle Eolie a cinquant'anni di distanza l'uno dall'altro, sono entrambi illustri protagonisti della letteratura ottocentesca d'oltralpe, ma appartengono a due correnti diverse: Dumas a quella romantica di inizio secolo e Maupassant a quella del naturalismo francese della fine dell'ottocento.

Questo si ripercuote nelle pagine dei loro diari di viaggio, così profondamente diverse: più "leggere" quelle di Dumas, che si abbandona con una certa teatralità ad affermazioni a volte dal dubbio valore storico nell'intento di colpire l'immaginario del lettore, più intensamente poetiche e letterarie quelle di Maupassant che riesce ad interpretare la realtà che lo circonda secondo le inclinazioni del proprio animo e a trasmetterci intatte le emozioni che prova, più di un secolo dopo.

I diari sono illustrati, in questa pubblicazione, con les goauches di Adriana Pignatelli Mangoni, un'artista che ha ripreso le immagini dei vulcani realizzate dai viaggiatori del '700 e dell'800, le ha interpretate in senso poetico e le ha integrate didascalicamente in senso scientifico delineando l'appassionante storia della nascita della vulcanologia moderna tra illuminismo e romanticismo.

Ci auguriamo che i turisti di oggi possano apprezzare queste pagine, ritrovando fra le righe un modo di viaggiare attento ai veri valori che animano queste splendide isole di vento e di fuoco, fin dai tempi di Omero.

*Clara Raimondi**

** Clara Raimondi è una giornalista e scrittrice milanese appassionata delle isole Eolie, che frequenta fin da quando era bambina. E' consulente editoriale del Centro Studi di Lipari per conto del quale cura il progetto non profit "Alle Eolie sulla scia di Ulisse" <http://eolie.sciadiulisse.it> di diffusione del patrimonio culturale eoliano, patrocinato dalla Regione Siciliana e dal Comune di Lipari.*



Alexandre Dumas padre

*“Chi ha trattenuto questa gente su quel vulcano spento?
Quale motivo impedisce loro di abbandonare
quest’orribile soggiorno? Non vi è alcun angolo del mondo
ove non starebbero meglio di lì.”*

Alexandre Dumas

*P*resentazione

Alexandre Dumas padre (1802-1870) fu un grande scrittore francese dell'inizio dell'800, maestro del romanzo storico e del teatro romantico; ebbe un figlio col suo stesso nome, anche lui scrittore. Dumas fu un autore eccezionalmente prolifico e durante tutta la sua carriera ottenne uno straordinario successo di pubblico. Le sue due opere letterarie più note sono "I tre moschettieri" e "Il Conte di Montecristo". Dumas padre è in assoluto lo scrittore le cui opere hanno ispirato il maggior numero di riduzioni cinematografiche e televisive (alcune centinaia).

Dumas amava molto viaggiare: fu infatti in Russia, in Austria, in Ungheria, in Germania e venne più volte in Italia, anche in virtù di una grande ammirazione per Giuseppe Garibaldi, a cui fornì delle armi durante la spedizione dei Mille.

Il suo viaggio in Italia del 1835 - durante il quale fu a Genova, Livorno, Roma, Napoli e da qui in Sicilia (e nelle isole Eolie) - rientrava in un più ampio progetto che aveva come obiettivo la riscoperta delle radici della cultura mediterranea e che, dopo analoghe richieste al governo francese non andate a buon fine, fu finanziato da sottoscrittori privati fra i quali c'era anche Victor Hugo.

L'escursione alle Eolie, che occupa i capitoli III, IV e V del diario di viaggio, si svolge dal 6 al 9 settembre 1835. Fra i compagni di viaggio citati nel diario ci furono l'amico Jadin e il cane Milord, ma è storicamente dimostrato che il gruppo fu accompagnato anche dall'attrice Ida Ferrier, al secolo Margherite Ferrand, una delle numerose amanti di Dumas, che però stranamente non viene mai citata, forse perché qualche anno dopo, quando il diario fu pubblicato, la loro unione era già finita⁹. Come in un giallo, anche Dumas stesso viaggiò sotto falso nome.

Il viaggio si compie a bordo di una speronara - un tipo di imbarcazione lignea leggera e veloce lunga circa 15 metri dotata di una carena affilata che terminava con uno sperone (o tagliamare). Era attrezzata con una vela latina e dotata di quattro rematori al comando del capitano Arena, il personaggio che ha ispirato il titolo originale dell'opera.

La speronara lascia il porto di Palermo nella mattinata di lunedì, il martedì mattina sosta brevemente ad Alicudi e nel pomeriggio giunge a Lipari tramite il canale tra Lipari e Vulcano. Sbarcati con non poche difficoltà, i nostri viaggiatori vengono accolti nel convento dei Francescani poiché ai tempi a Lipari non c'erano alberghi. Qui conoscono il Governatore della città e visitano le cave di pomice. Il mercoledì mattina partono per Vulcano dove saranno ospiti dei figli del generale Nunziante¹⁰ e ritornano a Lipari nel pomeriggio per poi fare rotta in serata verso Panarea, dove arrivano la mattina di giovedì. Qui sostano a lungo presso lo scoglio di Lisca Bianca, poi fanno incetta di gamberi e

aragoste a Panarea, cacciano conigli a Basiluzzo e verso sera arrivano a Stromboli per ammirare col favore del buio lo spettacolo pirotecnico del vulcano lungo la sciara di fuoco. La mattina del venerdì effettuano la scalata al cratere per riprendere infine la strada del ritorno.

Il diario di viaggio alle Eolie di Dumas ruota sui miti ambientati nell'arcipelago eoliano. I paesaggi delle isole Eolie hanno stimolato la fantasia del grande scrittore francese romantico che le considerava come una sorta di Paradiso perduto sullo stile di Gauguin. Il diario di Dumas è volutamente piuttosto leggero, attento più ai piaceri della tavola e ai racconti locali che alla sostanza del luogo visitato, oggi diremmo da turista invece che da vero e proprio viaggiatore, ma senz'altro un turista attento al patrimonio ambientale dei luoghi visitati e cosciente del suo valore.

Secondo Giuseppe Arena¹¹, primo "scopritore" del testo, il diario è anche infarcito di numerose inesattezze, come se Dumas - da grande romanziere qual era - avesse voluto dare più spazio alla fantasia letteraria che alla realtà storica. Ad esempio nel descrivere gli abitanti di Alicudi egli sbaglia sia il numero (circa 500 e non 50/200) che l'occupazione prevalente (agricoltura e non pesca) degli isolani. In questo caso è anche piuttosto deludente la superficialità e il distacco con cui lo scrittore descrive la difficile lotta per la sopravvivenza degli abitanti.

Di grande effetto artistico è la descrizione dei forzati che estraggono lo zolfo a Vulcano quasi come in un girone dantesco, divenuta un vero e proprio documento storico dell'epoca. Anche la scalata allo Stromboli presenta sequenze di sapore cinematografico di ispirazione Rosselliniana.

Particolarmente interessante è infine la citazione di Dumas relativa all'"organo di Eolo" o "arpa eoliana", un antico strumento - già citato da Aristotele e dipinto da Jean Houel nel 1760 - che secondo la leggenda indicava con suoni diversi quale degli otto venti stava soffiando. In realtà oggi sappiamo che più che un vero e proprio strumento musicale si trattava di una piccola sala termale i cui resti sono stati localizzati con precisione nella località Piano Greca dell'isola di Lipari e sono oggi visibili a tutti.

Pur trattandosi di semplici impressioni relative ad una breve e parziale escursione, si riconosce in questo diario lo stile di uno dei più grandi scrittori popolari del secolo scorso: avventuroso, misterioso, romantico, quasi esotico.

Val la pena di leggerlo, sia in lingua originale che nella traduzione italiana.

Impressions de voyage

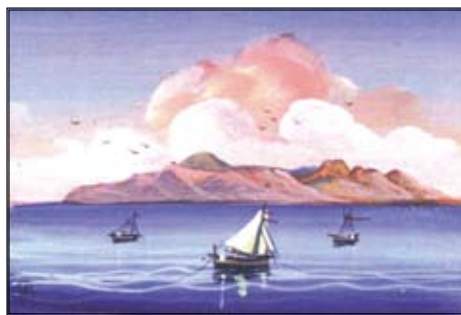
Le capitaine Arena Excursion aux îles éoliennes

chapitre III **LIPARI**

Comme nous l'avait dit le capitaine, nous trouvâmes nos hommes sur le port. A vingt ou trente pas en mer, notre petit speronare se balançait vif, gracieux et fin au milieu des gros bâtiments, comme un alcyon au milieu d'une troupe de cygnes. La barque nous attendait amarrée au quai: nous y descendîmes; cinq minutes après nous étions à bord.

Ce fût avec un vif plaisir, je l'avoue, que je me retrouvai au milieu de mes bons et braves matelots sur le parquet si propre et si bien lavé de notre speronare. Je passai ma tête dans la cabine; nos deux lits étaient à leurs places. Après tant de draps d'une propreté douteuse, c'était quelque chose de délicieux à voir que ces draps éblouissants de blancheur. Peu s'en fallût que je ne me couchasse pour en sentir la fraîche impression.

Tout ceci doit paraître bien étrange au lecteur; mais tout homme qui aura traversé la Romagne, la Calabre ou la Sicile, me comprendra facilement. A peine fûmes-nous à bord que notre speronare se mit en mouvement, glissant sous l'effort



Lipari da Sud-Est, da L.S. d'Asburgo-Lorena

Impressioni di viaggio

Il capitano Arena

Escursione alle isole Eolie

capitolo III **LIPARI**

Come ci aveva detto il capitano, trovammo i nostri uomini al porto. In mare, a venti o trenta passi, la nostra piccola speronara¹² dondolava, viva, graziosa e sottile in mezzo ai grossi bastimenti, come un alcione in mezzo a un gruppo di cigni. La scialuppa ci attendeva attraccata al molo: ci salimmo ed in cinque minuti fummo a bordo.



Lipari: u' Cunventu, da L.S. d'Asburgo-Lorena

Ammetto che fu un vero piacere ritrovarsi tra i miei buoni e bravi marinai, sul ponte così pulito e ben lavato della nostra speronara. Infilai la testa in cabina; i nostri due letti erano al loro posto. Dopo tante lenzuola di dubbia pulizia era delizioso vedere le nostre smaglianti di candore e poco mancò che mi ci infilassi per gustare quella sensazione di freschezza.

Tutto questo deve sembrare ben strano al lettore, ma ogni uomo che abbia attraversato la Romagna, la Calabria o la Sicilia mi comprenderà facilmente.

Appena fummo a bordo, la nostra speronara si mise in movimento e, scivolando

de nos quatre rameurs, et que nous nous éloignâmes du rivage. Alors Palerme commença à s'étendre à nos yeux dans son magnifique développement, d'abord masse un peu confuse, puis s'élargissant, puis s'allongeant, puis s'éparpillant en blanches villas perdues sous les orangers, les chênes verts et les palmiers. Bientôt toute cette splendide vallée, que les anciens appelaient la conque d'or, s'ouvrit depuis Montreal jusqu'à la mer, depuis la montagne Sainte-Rosalie jusqu'au cap Zafarano. Palerme l'heureuse se faisait coquette pour nous laisser un dernier regret, à nous qu'elle n'avait pu retenir, et qui, selon toute probabilité, la quittions pour ne jamais la revoir.

Au sortir du port, nous trouvâmes un peu de vent, et nous hissâmes notre voile; mais, vers midi, ce vent tomba tout à fait, et force fut à nos matelots de reprendre la rame. La journée était magnifique; le ciel et le flot semblaient d'un même azur; l'ardeur du soleil était tempérée par une douce brise qui court sans cesse, vivace et rafraîchissante, à la surface de la mer. Nous fîmes étendre un tapis sur le toit de notre cabine pour ne rien perdre de ce poétique horizon; nous fîmes allumer nos chibouques et nous nous couchâmes.

C'étaient là les douces heures du voyage, celles où nous rêvions sans penser, celles où le souvenir du pays éloigné et des amis absents nous revenait en la mémoire, comme ces nuages à forme humaine qui glissent doucement sur un ciel d'azur, changeant d'aspect, se composant, se décomposant et se recomposant vingt fois en une heure. Les heures glissaient alors sans qu'on sentît ni le toucher ni le bruit de leurs ailes; puis le soir arrivait nous ne savions comment, allumant une à une ses étoiles dans l'Orient assombri, tandis que l'Occident, éteignant peu à peu le soleil, roulait des flots d'or, et passait par toutes les couleurs du prisme, depuis le pourpre ardent jusqu'au vert clair; alors il s'élevait de l'eau comme une harmonieuse vapeur; les poissons s'élançaient hors de la mer pareils à des éclairs d'argent; le pilote se levait sans quitter le gouvernail, et l'Ave Maria commençait à l'instant même où s'éteignait le dernier rayon du jour.

Comme presque toujours le vent se leva avec la lune seulement: à sa chaude

sotto lo sforzo dei nostri quattro rematori, si allontanò dalla riva. Proprio allora Palermo cominciò ad apparire ai nostri occhi in tutta la sua magnifica estensione, massa dapprima un po' confusa, che man mano si allargava e si restringeva, per sparpagliarsi poi in bianche ville perdute tra gli aranceti, i lecci e le palme. Ben presto tutta la splendida valle, che gli antichi chiamavano "Conca d'oro", si aprì da Monreale fino al mare, dalla montagna di S. Rosalia fino a Capo Zafferano. Palermo, la Favorita, si faceva vezzosa per lasciare un ultimo rimpianto, a noi, che non aveva potuto trattenere e che, con ogni probabilità, la lasciavamo per mai più rivederla.

All'uscita del porto trovammo un po' di vento ed issammo le vele; ma, verso mezzogiorno, il vento cadde completamente obbligando i nostri marinai a riprendere il remo. La giornata era magnifica: il cielo e le onde sembravano dello stesso azzurro; il calore del sole era temperato da una dolce brezza che correva senza posa, vivace e rinfrescante, sulla superficie del mare. Ordinammo di stendere una stuoia sul tetto della nostra cabina per non perdere niente di quel poetico orizzonte, accendemmo le nostre pipe turche e ci sdraiammo.

Erano quelle le ore dolci del viaggio, quando si sogna senza pensare, quando il ricordo del paese abbandonato e degli amici assenti torna alla memoria, come quelle nuvole dalle forme umane che scivolando dolcemente su un cielo azzurro cambiano d'aspetto; prendono forma, si disfano e si riformano venti volte in un'ora. Le ore volavano senza che si sentisse né il tocco né il rumore delle loro ali; poi la sera arrivò senza che ce ne accorgessimo, accendendo ad una ad una le sue stelle nell'oriente oscurato, mentre l'occidente, spegnendo il sole a poco a poco, avvolgeva le onde di oro e attraversava tutti i colori dell'iride, dal porpora intenso al verde chiaro; dall'acqua si sollevava un armonioso vapore: i pesci si slanciavano fuori dal mare come saette d'argento; il nocchiere si alzava senza abbandonare il timone e l'Ave Maria cominciava nell'istante stesso in cui scompariva l'ultimo raggio di sole.

Come quasi sempre accade, il vento salì solo con la luna: riconoscemmo lo

moiteur nous reconnûmes le scirocco; le capitaine fut le premier à nous inviter à rentrer dans la cabine, et nous suivîmes son avis, à la condition que l'équipage chanterait en chœur sa chanson habituelle.

Rien n'était ravissant comme cet air chanté la nuit et accompagnant de sa mesure la douce ondulation du bâtiment. Je me rappelle que souvent, au milieu de mon sommeil, je l'entendais, et qu'alors, sans m'éveiller tout à fait, sans me rendormir entièrement, je suivais pendant des heures entières sa vague mélodie. Peut-être, si nous l'eussions entendu dans des circonstances différentes et partout ailleurs qu'où nous étions, n'y eussions-nous pas même fait attention. Mais la nuit, mais au milieu de la mer, mais s'élevant de notre petite barque si frêle, au milieu de ces flots si puissants, il s'imprégnait d'un parfum de mélancolie que je n'ai retrouvé que dans quelques mélodies de l'auteur de Norma et des Puritains.

Lorsque nous nous réveillâmes, le vent nous avait poussés au nord, et nous courions des bordées pour doubler Alicudi, que le scirocco et le greco, qui soufflaient ensemble, avaient grand'peine à nous permettre. Pour les mettre d'accord ou leur donner le temps de tomber, nous ordonnâmes au capitaine de s'approcher le plus près possible de l'île, et de mettre en panne. Comme il n'y a à Alicudi ni porte ni anse, ni rade, il n'y avait pas moyen d'aborder avec le speronare, mais, seulement avec la petite chaloupe; encore la chose était-elle assez difficile, à cause de la violence avec laquelle l'eau se brisait sur les rochers, lesquels, au reste, polis et glissants comme une glace, n'offraient aucune sécurité au pied qui se hasardait à sauter dessus.



Lipari: u' Casteddu, da L.S. d'Asburgo-Lorena

scirocco dal suo alito caldo; il capitano fu il primo ad invitarci a rientrare in cabina e noi seguimmo il suo consiglio, a patto che l'equipaggio cantasse in coro la sua canzone. Niente era incantevole come quella cantata notturna che accompagnava, con la sua misura, il dolce dondolio del bastimento. Mi ricordo che spesso lo sentivo mentre dormivo e che allora, senza svegliarmi del tutto e senza riaddormentarmi completamente, seguivo per ore intere la sua vaga melodia. Forse, se l'avessimo udito in circostanze differenti e in qualunque altro posto, non gli avremmo neppure prestato attenzione. Ma di notte, nel mezzo del mare, alzandosi dalla nostra piccola barca, tanto fragile tra onde così possenti, esso si impregnava di un profumo malinconico che ho ritrovato solo in qualche melodia dell'autore dei Puritani e della Norma.



Alicuri: u' Scariu, da L.S. d'Asburgo-Lorena

Quando ci risvegliammo scoprimmo che il vento ci aveva spinti a nord e bordeggiavamo per doppiare Alicudi, impresa resa ostica dallo scirocco e dal grecale che soffiavano contemporaneamente. Per metterli d'accordo o per dar loro il tempo di placarsi, ordinammo al capitano di avvicinarsi il più possibile all'isola e di mettere in cappa. Non essendoci in Alicudi né porto, né rade, né baie, non c'era modo di approdare con la speronara ma solamente con la piccola scialuppa: cosa che si presentava comunque difficile a causa della violenza con la quale l'acqua si infrangeva sulle rocce, che del resto, levigate e scivolose come ghiaccio, non offrivano alcuna sicurezza al piede che si azzardava a saltarci sopra.

Nous n'arrivâmes pas moins à aborder avec l'aide de Pietro et de Giovanni: il est vrai que Pietro tomba à la mer; mais, comme nos hommes n'avaient jamais que le pantalon et la chemise et qu'ils nageaient comme des poissons, nous avons fini par ne faire plus même attention à ces sortes d'accidents.

Alicudi est l'ancienne Éricodes de Strabon, qui, au reste, comme les anciens, ne connaissait que sept îles éoliennes: Strongyle, Lipara, Vulcania, Didyme, Phoenicodes, Éricodes et Evonimos. Cette dernière, qui était peut-être alors la plus considérable de toutes, a tellement été rongée par le feu intérieur qui la dévorait, que ses cratères affaissés ont ouvert différents passages à la mer, et que ses différentes sommités, qui s'élèvent seules aujourd'hui au-dessus des flots, forment les îles de Panaria, de Basiluzzo, de Lisca-Nera, de Lisca-Bianca et de Datoli¹⁵. De plus, quelques rochers épars, faisant sans doute partie de la même terre, s'élèvent encore noirs et nus à la surface de la mer, sous le nom de Formicali¹⁶.

Il est difficile de voir quelque chose de plus triste, de plus sombre et de plus désolé que cette malheureuse île, qui forme l'angle occidental de l'archipel Éolien. C'est un coin de la terre oublié lors de la création, et resté tel qu'il était du temps du chaos. Aucun chemin ne conduit à son sommet ou ne longe son rivage; quelques sinuosités creusées par les eaux de la pluie sont les seuls passages qui s'offrent aux pieds meurtris par les angles des pierres et les aspérités de la lave. Sur toute l'île, pas un arbre, pas un morceau de verdure pour reposer les yeux; seulement, au fond de quelques gerçures des rochers, dans les interstices des scories, quelques rares tiges de ces bruyères, qui font que Strabon l'appelle quelquefois Ericusa. C'est le solitaire et périlleux chemin de Dante, où, parmi les rocs et les débris, le pied ne peut avancer sans le secours de la main.

Et cependant, sur ce coin de lave rougie, vivent dans de misérables cabanes cent cinquante ou deux cents pêcheurs, qui ont cherché à utiliser les rares parcelles de terre échappées à la destruction générale. Un de ces malheureux rentrait avec sa barque; nous lui achetâmes pour 3 carlins (28 sous à peu près) tout le poisson qu'il avait pris.

Non riuscimmo a sbarcare nemmeno con l'aiuto di Pietro e di Giovanni; Pietro cadde in mare ma, siccome i nostri uomini non indossavano altro che pantaloni e camicia e nuotavano come pesci, finimmo per non preoccuparci più per questo genere di incidenti.

Alicudi è l'antica Ericodes di Strabone¹³ che del resto, come tutti gli antichi, non conosceva che sette isole Eolie: Strongyle, Lipara, Vulcania, Didyme, Phenicodes, Ericodes e Evonimos. Quest'ultima, che era forse la più grande fra tutte, è stata erosa a tal punto dal fuoco divoratore, che i suoi crateri sprofondati hanno aperto diversi passaggi al mare e che le sue sommità, oggi innalzatesi sulle onde, formano le isole di Panarea, Basiluzzo, Lisca Nera, Lisca Bianca e Dattilo. Inoltre, alcuni scogli sparsi, che senza dubbio appartengono alla medesima terra, si stagliano ancora neri e nudi sulla superficie del mare e portano il nome di Formiche.

E' difficile vedere qualcosa di più triste, di più tetto, di più desolato di questa sfortunata isola che forma la punta occidentale dell'Arcipelago Eoliano. E' un angolo della terra dimenticato fin dal momento della creazione e rimasto immutato dai tempi del Caos. Nessun sentiero conduce alla cima o corre lungo le sue rive: alcune sinuosità scavate dalle acque piovane sono gli unici passaggi offerti ai piedi martoriati dalle pietre appuntite e dalle asperità della lava. Non un albero su tutta l'isola né un poco di vegetazione che riposi gli occhi; solo nel fondo di qualche fenditura della roccia, negli interstizi delle scorie laviche, si intravede qualche raro stelo di quelle sterpaglie di erica, per le quali Strabone chiamò qualche volta l'isola Ericusa. È il solitario e periglioso cammino di Dante, dove tra le rocce ed i dirupi il piede non può avanzare senza il soccorso della mano.

Ciò nonostante, su questo angolo di terra rossastra, vivono in misere capanne centocinquanta o duecento¹⁴ pescatori che hanno cercato di sfruttare i rari fazzoletti di terra sfuggiti alla distruzione generale. Uno di questi poveretti rientrava con la sua barca: gli comprammo per tre carlini (più o meno ventotto soldi) tutto il pesce che aveva pescato.